



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica di Quaresima – 27 Marzo 2022

Prima lettura - Gs 5,9-12 - Dal libro di Giosuè

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Salmo responsoriale - Sal 33 - Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

Seconda lettura - 2Cor 5,17-21 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Vangelo - Lc 15,1-3.11-32 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo

indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Per comprendere appieno la bellissima pagina del Vangelo di Luca al capitolo 15, dobbiamo rifarci ai primi versetti che abbiamo ascoltato «In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro"». Questa è la sottolineatura che ci fa capire l'atteggiamento di Gesù nei confronti dell'uomo e nei nostri confronti. Un tempo la chiesa fungeva da tutrice della moralità pubblica e determinava il bene e il male, la giustizia e l'ingiustizia, divideva gli uomini tra buoni e cattivi, sottolineando l'aspetto etico e giuridico del Vangelo, che è fondamentale e importante, ma metteva in ombra l'aspetto del fuoco di amore del Vangelo che non fa distinzioni tra buoni e cattivi, proprio perché Gesù, come abbiamo sentito all'inizio, mangiava con i peccatori. Questo annuncio del Vangelo è sconvolgente, anzi pericoloso. Il di più del Vangelo va oltre l'aspetto etico e giuridico, però dobbiamo stare attenti a non fare una cosa sola tra il bene e il male, tra il vizio e la virtù, ma bisogna innanzitutto osservare la legge morale con rigore. La legge morale è il fondamento della nostra vita. Dobbiamo essere tremendamente rigorosi nei confronti della rettitudine, dell'onestà, della giustizia e del diritto. Queste sono le basi su cui si fonda la nostra vita di credenti e di cittadini. Dobbiamo stare attenti a non sottovalutare, appunto, l'aspetto etico e giuridico del Vangelo. Una volta fatto questo dobbiamo abbandonarci al di più del Vangelo, che è la legge dell'amore. L'epicentro dell'esistenza cristiana sta proprio nel Regno di Dio, che deve venire e che non è ancora realizzato pienamente, ma deve essere adempiuto nella nostra vita, con le nostre scelte e con il nostro impegno. Il Regno di Dio è allegria e leggerezza del cuore. Oggi IV Domenica di Quaresima, celebriamo la domenica laetare, cioè siamo chiamati alla letizia che ci aiuta a entrare nel cuore della vita e della stessa Quaresima. Lo dicevo il giorno della celebrazione delle ceneri: Quaresima non vuol dire mortificazione, penitenza, ma vivificazione. Dobbiamo amare, proteggere, difendere la vita, essere delle persone vitali e vivificanti e nello stesso tempo il Regno di Dio è il compimento della riconciliazione tra Dio e l'uomo. La Pasqua è la riconciliazione totale con noi stessi, con le altre creature, con Dio, con l'Universo, con la Terra, con gli animali. Lo abbiamo sentito oggi ripetere più volte nella lettera di Paolo ai Corinzi: dobbiamo essere riconciliati con noi stessi e con Dio, così il Regno di Dio, pian piano, si avvia al suo compimento. Come è successo per il popolo di Israele, lo abbiamo sentito dal libro di Giosuè, che quando è arrivato alla terra promessa, ha terminato il suo cammino nel deserto e non ha più avuto bisogno di mangiare la manna, perché si cibava con i prodotti della terra, per questo popolo era arrivato il momento dell'adempimento. Questo momento arriverà anche per noi, quando, come abbiamo sentito dalla lettera di Paolo «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne

sono nate di nuove». Siamo chiamati a un percorso che ci aiuta a passare dall'essere creature vecchie, attaccate al passato, a essere creature nuove aperte al futuro di Dio. Nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, troviamo una festa fuori da ogni regola: è la festa pazza dell'amore di Dio. L'ottica giusta per capire il brano del Vangelo di oggi è quella del fratello buono. Noi, che siamo in chiesa oggi, rappresentiamo un po' i fratelli buoni. Non bisogna denigrare la figura del fratello buono: è importante, come dicevo prima, l'onestà, la rettitudine, il rispetto della giustizia e del diritto, capire bene chi sta dalla parte della ragione e chi da quella del torto, nel caso di questa guerra chi è l'invasore, il carnefice e chi è la vittima, ma Dio va oltre questo nostro modo di impostare le cose. Ecco perché Dio identifica nel fratello buono un po' quei farisei e quegli scribi che mormoravano contro Gesù proprio perché si metteva dalla parte dei peccatori. Il limite del fratello buono è quello di non aver capito che la legge della casa in cui abitava era quella dell'amore e di conseguenza non aveva capito mai nulla dell'amore. Aveva capito tutto dei comandamenti, della legge morale, delle regole ed era rispettoso di tutto questo, ma non riusciva a entrare nell'ottica e nella prospettiva dell'amore. Il limite della legge, del comando è che non ci dà la forza interiore per aprirci alla vita, per dare un senso autentico al nostro modo di vivere l'etica, la giustizia e l'onestà. L'amore, invece, ci dà quella forza che aiuta a realizzare l'onestà e la rettitudine con la leggerezza del cuore, fondata su una profonda convinzione interiore. È quest'ultima, e non la coazione della legge, che ci aiuta a rispettare le regole. Questo figlio buono si difendeva dalla logica dell'amore, perché altrimenti il suo mondo, tutto quello che aveva costruito, sarebbe crollato. Aveva paura di varcare la soglia di quella casa, perché la legge era quella dell'amore e quindi significava mettersi totalmente in discussione, porsi delle domande, capire che senso aveva la sua rettitudine e la sua onestà; sarebbe crollato tutto il suo mondo ed ecco perché rifiutava di accettare le regole dell'amore del padre, perché sarebbe stata per lui la fine del mondo che si era costruito. Gesù non si aggira tra le persone rette, oneste, ma tra gli emarginati e tra i peccatori «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Alle volte sentirsi a posto, buoni, retti, onesti diventa un po' il godimento dello spirito, sentirsi diversi dagli altri, distinguersi dagli altri ci porta alla pretesa di giudicare, di condannare, di puntare il nostro dito giudicante nei confronti della vita disgraziata delle altre persone. Dobbiamo domandarci: se ci fossimo trovati nelle condizioni di vita di tanta gente, saremmo stati retti, onesti, dei bravi cattolici o, anche noi, avremmo corso il pericolo di diventare dei poco di buono? Ecco cosa vuol dire mettersi in ascolto della vita disgraziata degli altri. Gesù cerca di sedersi accanto alla persona ferita, ascoltare e accogliere dentro di sé il suo peccato e dargli la possibilità di riprendere in mano la vita, l'esistenza, gli dà il coraggio e la fiducia sufficienti per alzarsi e riprendere il cammino della vita. Alle volte, chi è prostrato desidera solo la vita. I moralisti, invece, la uccidono, perché sono troppo sicuri della loro morale, della loro etica, della loro giustizia, non si pongono delle domande, non vanno alla radice delle cose e quindi dal loro alto trono sono sempre pronti a giudicare, condannare e a dividere gli altri, sono delle persone che vivono senza immaginazione e senza nessuna voglia di vivere. Il figliol prodigo voleva vivere, aveva nel cuore un'altra passione, non gli bastava la vita ordinaria che viveva suo fratello. Alle volte, dietro a chi pecca, c'è solo la voglia di vivere, anche se poi, come il figliol prodigo, sceglie strade totalmente sbagliate. Riflettiamo ancora su questa pagina stupenda del Vangelo. Il figliol prodigo era andato via da casa per interesse «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». È tornato per interesse e non perché era

pentito, aveva capito di aver sbagliato, ma solo per interesse «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!». Dio, il Padre, che non è uno sprovveduto, lo sapeva bene che quel figlio sarebbe ritornato per interesse, eppure cosa fa? «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò». Ecco chi è Dio: un folle, un pazzo d'amore per noi! È sempre pronto a tirarsi indietro, a fare qualsiasi cosa per amore. Come si fa a non amare un Dio così! Un Dio che ci avvolge con il suo abbraccio, che ci accoglie, che non ci giudica ma che ci ama alla follia rinunciando al suo prestigio di Dio Onnipotente! Per un padre medio orientale il comportamento del padre descritto nella parabola, è deleterio, perché avrebbe dovuto rimanere sulla soglia di casa, aspettare che il figlio arrivasse da lui, si inginocchiasse e gli chiedesse perdono, come di fatto il figlio si era preparato a fare. Invece, questo padre, rinuncia a tutto per amore di questo suo figlio, non lo sta neanche ad ascoltare «Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa». La tunica, il vestito bello, era il simbolo della dignità di figlio: gli ridà la dignità di figlio. L'anello è il simbolo dell'autorità dell'erede: gli ridà l'autorità come erede. Ma ancor di più i sandali, che simboleggiano il possesso della proprietà: lo rimette nell'asse ereditario. Ecco perché il figlio buono, tutto casa e chiesa, era arrabbiato: gli aveva già mangiato mezza eredità e adesso gliene toglieva un'altra metà. Sono sempre i soldi, purtroppo, che dividono gli uomini. Infine «Prendete il vitello grasso, ammazzatelo». La traduzione corretta è: prendete il vitello quello grasso. In una casa benestante che aveva tanto bestiame, c'era un vitello che veniva tenuto per un fatto eccezionale della vita di quella famiglia. Ecco il padre fa ammazzare proprio quel vitello lì. Essere cristiani vuol dire sorpassare tutte le discriminazioni e metterci accanto all'uomo. Aver la capacità di non discriminare, di non dividere gli uomini, di metterci accanto all'uomo per ascoltare le sue ferite, la sua vita disgraziata. Dio è quel Padre che fa festa, quando non c'è nessuna ragione per far festa! La festa di Dio è quella dell'accoglienza, della comunione, della riconciliazione: Dio ci sta attendendo non per giudicarci, condannarci, dividerci, ma per farci sedere al banchetto della festa, della gioia, della riconciliazione, dell'amore. Un Dio così ci scalda il cuore, rende leggero il nostro spirito. Ci rendiamo conto che veniamo da anni di morale cattolica che ci ha oppressi, intristito la vita, riempiti di sensi di colpa. Tutte cose che non hanno niente a che fare con Dio, perché Lui ci ama alla follia, allontanandoci dalle logiche di un Dio che ama in modo totalmente gratuito, che non ci ama per la nostra perfezione, che non ci vuole perfetti, ma che ci accoglie esattamente come siamo, il Suo è un amore senza tornaconto, che si aspetta da noi solo che ci lasciamo amare da Lui. Abbiamo bisogno di questa follia di amore di Dio, perché quando uno si sente amato, accolto è capace di amare, di accogliere, ma se si sente rifiutato, giudicato, condannato, diventa una persona incapace di relazione, di riconciliazione e di amore. La Pasqua è proprio questa festa di Dio che vince la morte, il nostro peccato, rimargina le nostre ferite e tutte le discriminazioni, i giudizi, le divisioni tra gli esseri umani. La parabola non dice se il figlio buono poi ha varcato la soglia di quella casa, ma sappiamo però che abbiamo un Dio pazzo d'amore per noi. Questo ci basta e ci rallegra il cuore!

Stiamo cercando, in collaborazione con la CARITAS Italiana e con l'Associazione Fondazione Mario ed Anna Magnetto di Alpignano, alloggi nella città e nella provincia di Torino nei quali ospitare i profughi della guerra in Ucraina. Se qualcuno avesse disponibilità, può lasciare i suoi dati direttamente in Sacrestia o scrivendo all'indirizzo email: info@madian-orizzonti.it o telefonando al numero 011-539045.

Inoltre, in collaborazione con Associazioni che trasportano aiuti in Ucraina, stiamo raccogliendo presso la Sacrestia, medicinali e materiale sanitario, come abbiamo sempre fatto per Haiti, per soccorrere le persone provate dalla guerra.

A partire da Sabato 26 marzo 2022 sono disponibili, presso la Sacrestia, le Uova pasquali. Il ricavato delle vostre libere offerte sarà devoluto a favore dei profughi dell'Ucraina



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:
97661540019.